

nuova
Y10 Supervalutazione
 Usata, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
 è facile
 acquistarla
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 2 marzo 1993

Redazione:
 via del Duc Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Farneto, il pm sequestra la seconda stazione dell'anello ferroviario intorno a Roma. Dopo Vigna Clara, i sigilli alla fermata dell'Olimpico inutile opera del Mondiale



La stazione di Farneto, inutilizzata dopo i Mondiali, sequestrata ieri: uno spreco di decine di miliardi

Altri due esempi di come si possano bruciare decine di miliardi. La stazione Nomentana, qui a fianco, dove i binari non sono mai arrivati. In basso Vigna Clara



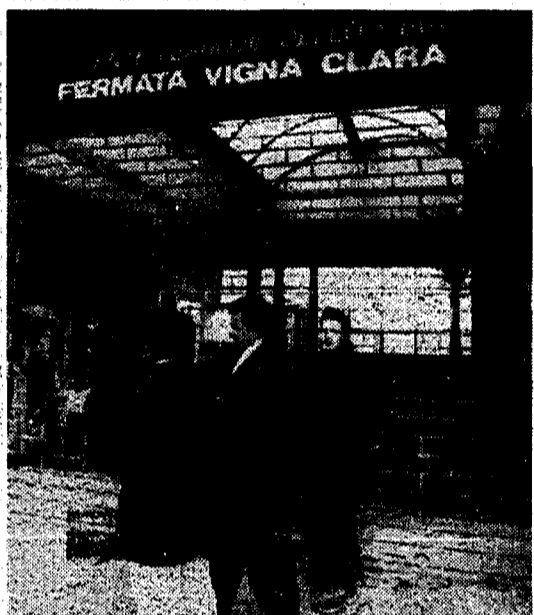
I rottami di Italia '90

Seconda stazione ferroviaria coi sigilli della giustizia: Farneto, dopo Vigna Clara. È un altro terminale, deserto e senza treni, dell'incompiuto anello di binari intorno alla capitale. Venne inaugurato per i mondiali di calcio del 1990 e chiuso subito dopo anche perché «non sicuro». Il sequestro disposto dal pm che indaga sui costi, 80 miliardi, sugli illeciti costruttivi e sull'attuale abbandono.

GIULIANO CESARATTO

Tre chilometri di galleria sotto Monte Mario, dalla stazione Vigna Clara alla stazione Farneto, percorsi in una settimana dai sigilli della magistratura. Sono, spazza più spazza meno, 16 metri all'ora coperti dall'ordinanza del giudice Giorgio Castellucci, per porre «sotto sequestro» dopo Vigna Clara, un'altra tessera del mosaico Italia '90, il pacchetto di opere pubbliche che doveva investire Roma ai tempi dei mondiali di calcio e restare al servizio di tutti. «Sequestro simbolico», disse il pm mentre la squadra mobile romana affiggeva i cartelli alla stazione

chiusa e deserta: si devono accertare illeciti nell'assegnazione dei lavori, nella costruzione di binari e terminali, nell'abbandono di quelle strutture costate svariate decine di miliardi. Di nuovo, scrupolosamente, la polizia per constatare il «non uso della tratta», si è mossa lungo la galleria, peraltro preesistente - la celebre galleria Mussolini, dal nome del suo creatore - ha visitato il degrado, ha registrato il silenzio dei binari. A Farneto, pochi metri dalla via Olimpica e dallo stadio omonimo, la desolazione trionfa: l'accesso scardinato,



gli ingressi blindati, gli specchi della stazione - specchi ambientali, scelti per riflettere il verde circostante e dimostrare la vocazione «ecologica» dei progettisti - distrutti a sassate, le attrezzature saccheggiate. Sono passati meno di tre anni da quando, tra viaggio inaugurale e qualche servizio per gli incontri mondiali, Farneto, come Vigna Clara e San Pietro, sono stazioni morte, morte come i binari che le collegano. E Farneto aveva anche un ponte sull'Olimpica, nel tratto che non si fece in tempo a raddoppiare, per raggiungere a piedi l'Olimpico. Fu probabilmente la cosa costata meno, un ponte costruito dal battaglione Trasimeno del Genio e smontato subito dopo il mondiale. Sono «costi e congruità» su cui indaga la giustizia romana, mentre le Ferrovie dello stato spiegano che quello era un collegamento provvisorio che, se usato a pieno regime, non avrebbe offerto sufficienti garanzie di sicurezza. Questioni tecniche irrisolte: la galleria Mussolini era stretta

per il passaggio di due treni, e allora, in attesa di allargarla, sopra uno dei due binari venne costruito il marciapiede per la discesa dei viaggiatori. Insomma un treno a metà e per pochi giorni là dove si promettevano «opere e infrastrutture» che avrebbero, dopo averla scomvolta per mesi, rivoluzionato la viabilità cittadina. Ma ora «ci vorranno anni e centinaia di miliardi», dicono gli esperti, per rimettere in sesto e in funzione quella tratta deserta di ferro urbano. Il pm intanto indaga tra le carte di quegli 80 e passa miliardi spesi nel mare magnum degli oltre 10 mila di Italia '90. E sequestra i cadaveri ferroviari perché l'inchiesta parte dai magri risultati che aziende e progetti hanno realizzato in fretta e spendendo troppo. La giustizia se la prende con strutture fatiscenti. Nessuno stupore. Roma ha deciso di porre i sigilli alla stessa via Olimpica: allo stadio della domenica, in quali pendono inchieste molto parallele a quelle delle stazioni di Vigna Clara e Farneto.

L'INTERVENTO

«Dimenticate Craxi e dite sì a Rutelli»

CARLO LEONI

Siamo nella fase stringente della crisi comunale. Mancano ancora diversi giorni alla scadenza entro la quale, se il Campidoglio non avrà un sindaco e una giunta, si procederà, secondo la legge, allo scioglimento del consiglio comunale. Ma sarebbe bene impedire ulteriori lungaggini e sfilacciamenti, non arrivare, cioè, alle ultime ore del sessantesimo giorno. Le condizioni per la svolta ci sono già oggi. È solo questione di volontà politica. A che punto siamo? Il Pds ha proposto Francesco Rutelli come sindaco di una giunta laica, ambientalista, di sinistra, alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Una giunta che abbia il mandato di attuare un programma di svolta e di ricostruzione morale della città. La candidatura di Rutelli ha suscitato consensi e riacceso speranze nei luoghi più diversi della società romana: dai quartieri di periferia alle aziende, dalle associazioni ai movimenti della solidarietà, al mondo della cultura e dell'informazione. È stata percepita davvero come la possibilità di rompere con il passato e di affermare una idea nuova della politica e del governo di una grande città. Forze diverse e numerosi consiglieri comunali hanno espresso il loro gradimento e la loro disponibilità. Il partito socialista ha compiuto un passo importante, rispetto alla difficile posizione di arroccamento e di mera difesa di Carraro.

Si è pronunciato per una svolta a sinistra, alternativa alla Dc. Ha presentato un programma che contiene indubbi elementi di novità e di cambiamento. E quando ripropone la candidatura di Carraro, cosa del tutto legittima, non lo fa più in modo pregiudiziale. Ma altrettanto legittimamente, e con argomenti esclusivamente politici, il Pds è tornato a motivare la sua contrarietà verso la riproposizione di Carraro come sindaco di una giunta che, anche rispetto a quella che l'ha preceduta, deve rappresentare una visibile discontinuità. Vista la posizione del Pds, che della sinistra in Campidoglio è la forza più grande, la possibilità di una giunta progressista, alternativa alla Dc, guidata da Carraro, non esiste nella realtà. Non è una pregiudiziale, la nostra, ma una posizione politica argomentata. Resta, in campo, la candidatura di Francesco Rutelli e il consenso popolare che ha raccolto. I socialisti, esauriti nelle prossime ore il giro di consultazioni che hanno promosso, non potranno aggirare il nodo politico di un pronunciamento esplicito e argomentato su Rutelli. E sarebbe davvero grave per lo stesso partito socialista, per il bisogno che ha di dimostrare la più netta discontinuità con l'era craxiana, la più aperta disponibilità al rinnovamento, se il primo atto politico del dopo Craxi sarà il rifiuto e la chiusura verso la unica chance di pulizia e di cambiamento che, con la giunta Rutelli, si può presentare, dopo tanto tempo, ai cittadini di Roma.

Giorgio Chinaglia, quinto dei non eletti della Dc, dopo gli arresti si avvicina al Campidoglio «Farei volentieri l'assessore allo sport, sia con Rutelli che con il sindaco socialista»

«Carraro, con quei premi Nobel...»

Dopo le raffiche di arresti in Campidoglio Giorgio Chinaglia si avvicina al consiglio comunale. L'ex giocatore della Lazio è infatti il quinto dei non eletti nella Dc. Tifa per Carraro o per Rutelli? «Farei volentieri l'assessore allo sport con entrambi». E di Carraro dice: «Poveretto, con quella squadra di premi Nobel che aveva intorno...». Gli piace l'idea di Forleo di «una giunta per la città», svincolata dai partiti.

CARLO FIORINI

«Carraro, poveretto. E che poteva fare con quella squadra di premi Nobel intorno? È Giorgio Chinaglia che parla. L'ex giocatore e presidente biancocezzano è il quinto dei non eletti della lista dc in Campidoglio, e proprio grazie all'uscita di scena di quelli che definisce i «premi Nobel», finiti in carcere per tangenti, potrebbe entrare tra non molto in consiglio comunale. Per ora, in

realità, sono tre gli assessori dc che dovrebbero essere sostituiti: Carmelo Molinari, Edmondo Angelè e Antonio Gerace. Ma con l'aria che tira a piazzale Clodio l'ex bomber della Lazio non deve disperare. Allora Chinaglia, pronto a salire in Campidoglio? Mi piacerebbe, mi ero candidato per vincere. Ma nessuno mi aiutò nel partito. Ho fatto

tutto da solo. Ho speso diciotto milioni e la mia faccia, e ho preso 12 mila preferenze. La gente è disorientata, sfiduciata nei confronti dei partiti. Bisogna fare qualcosa, io mi impegno a fondo. Ma non mi pare che sia ancora il mio turno, non ho fatto i conti ma... se lo dice lei. Il segretario del suo partito, Romano Forleo, vuole rinnovare: propone una «giunta per la città» svincolata dai partiti e votabile dal consiglio comunale. Il Verde Francesco Rutelli come sindaco. Il capogruppo, Gabriele Mori, invece, ripropone Carraro e l'accordo col PdL. Lei da che parte starebbe? Io con Rutelli sono amico, lo stimo molto... ma anche Carraro è una bravissima persona. Certo, lo abbiamo visto tutti che razza di premi nobel aveva

intorno, nella sua giunta. Con quella squadra quanta strada poteva fare? La gente è stanca di vedere che nessuno si assume le proprie responsabilità. Un assessore dovrebbe essere una persona competente, capace di risolvere i problemi della città, e di andarsene quando fallisce. Io per esempio non accetterei mai di fare l'assessore all'edilizia, non ho le competenze... E l'assessore allo sport? Lo farei di corsa, mi piacerebbe moltissimo. E se sbagliassi, se non riuscissi a portare a termine il mio programma me ne andrei, invece tutti restano attaccati fino alla fine alla poltrona. Sarebbe più contento se fosse Rutelli o se fosse Carraro a farle la proposta? Sono tutte e due bravissime

persone. Io l'assessore allo sport lo farei in entrambi i casi. L'importante è che chi decide di fare il sindaco, di impegnarsi nella giunta, lo faccia con onestà, andando oltre gli steccati dei partiti. Romano Forleo non lo conosco personalmente ma, da quello che ho letto sui giornali, la sua proposta di una giunta per la città mi piace. La gente non crede più ai vecchi sistemi e è stanca delle promesse fatte in campagna elettorale e mai mantenute. A proposito di campagna elettorale, per lei magari è stata l'occasione per conoscere Gerace, Angelè, Molinari... Eccome se li ho conosciuti... E quando ha letto che erano finiti in carcere si è meravigliato? No, non sono rimasto affatto sorpreso.



Giorgio Chinaglia

Coca-Cola, la chiave del tempo

Corvea l'anno 1886 quando il dottor John Pemberton inventò la Coca-Cola. Come un alchimista, l'industriale di Atlanta mescolò caffè, un micron di cocaina e una sostanza segreta, il 7-x, dentro una boccetta di vetro. Una bevanda marrone, dolcissima ed effervescente. Non lo sapeva il prode Pemberton ma aveva creato la leggenda della bibita targata Usa più venduta nel mondo. E proprio alla Coca-Cola è dedicata una mostra che si è aperta ieri e fino al 12 presso lo spazio Flaminio (orari 12-20, sabato e domenica 10-22, biglietto 8 mila lire), racconterà in dettaglio la storia del mito con le bottiglie. Duemila metri quadri divisi in settori per descrivere e mostrare l'inarrestabile ascesa della «Coke», il cui involucro, sia in vetro che in lattina, è diventato oggetto di collezionismo. A Milano, per esempio, esiste un «Memorabilia Club» cui aderiscono i fan della botti-

glia, del tappo o, comunque, di qualsiasi oggetto rechi il famoso «logo» bianco su fondo rosso. L'associazione pubblica perfino un notiziario bimestrale con articoli storici, novità, inserzioni mentre ogni anno l'agguerrito esercito di «bevitori» si riunisce per allestire un party commemorativo. Un business miliardario quello dell'«drink» del dottor Pemberton che tuttora, oltre un secolo dopo la sua prima timida uscita sul mercato, batte tutti i record di gradimento.

Per celebrare il mito da tempo si è scomodata anche l'arte. E nell'ex deposito dell'Atac del Flaminio è stata creata una vera e propria galleria con le opere di Andy Warhol, Schiavo, Crepax, Yuri Albert e tanti altri perché - spiega - Bianca Pilat curatrice del settore «Coke Art» la bottiglia della Coca è il corrispettivo del vaso di Pandora della fine del secondo millennio. E poi spot, campagne pubblicitarie mondiali, spezzoni di film in cui fa capolino la boc-

chetta di vetro. «Coca Cola è la chiave del tempo» rimava una delle tante canzoncine promozionali ideate per supportare il misterioso intruglio dal pH più ustionante dell'acido acetico. Un feticcio frizzante che brucia lo stomaco ma «piace, piace, piace» giacché - dice Achille Bonito Oliva - «come lo «Scalabottiglie» di Duchamp, la bottiglia della Coca-Cola è una specie di oggetto aurico, carico di un'atmosfera indetermi-

oggetto di vetro. Coke sia, allora, con quella scritta liberty che campeggia in ogni angolo del globo, si riconosce a prima vista e anche in un bar-igloo del Polo ci fa sentire a casa. Simbolo introietto da almeno tre generazioni di consumatori, la bibita a base di 7-x, è un impero i cui grafici di vendita non decrescono. Anzi aumentano anno dopo anno benché sbiadiscano le foto del dopo guerra con gli Al-leati che la offrono ad un'Italia in ginocchio insieme alle Chesterfield senza filtro e alle calze di nylon. Amata, odiata Coca-Cola simbolo degli spensierati rituali yankee, della trasgressione a un passo dal frigorifero (ricordate la fiaba di un sorso di Coke e un'Aspirina per «sbalarlo» alla grande?). In confronto al mito nessuna vecchia gassosa con il pallino o nauseante spuma è riuscita a tenere il passo. «Coca Cola è... anche con la pancia gonfia di tutte quelle bottiglie.

Nomentana Contro l'inquinamento il quartiere protesta con le lenzuola bianche

Lenzuola bianche stese dai balconi della tangenziale est per protestare contro lo smog. «Quanto impiegheranno a diventare nere?», è lo slogan della protesta organizzata dal comitato degli abitanti della Circonvallazione Nomentana. La manifestazione è prevista per oggi e durerà una settimana. Una settimana di mobilitazione per denunciare la condizione di grave disagio in cui sono costrette a vivere le persone che abitano nei palazzi che si affacciano sulla superstrada cittadina, senza una barriera anti-rumore, senza nessuna protezione contro l'inquinamento da gas di scarico. «Quello delle lenzuola da terrazzi e finestre è un gesto

simbolico - spiega in una nota la Lega ambiente del Lazio - ma soprattutto è un test sull'elevatissimo tasso di inquinamento da smog in quella zona. «Quanto impiegheranno a diventare nere?», è infatti lo slogan della protesta». Secondo l'associazione ambientalista il quadro della situazione nella zona vicina alla stazione Tiburtina è «agghiacciante». Un transito di 12 mila auto come media oraria, difficoltà e pericoli per l'accesso e il deflusso delle auto degli abitanti della zona, impossibilità per i mezzi dell'Anm di rimuovere l'inquinamento (che infatti viene raccolto più o meno ogni 15 giorni), vibrazioni da scala Mercalli, fumo e finestre chiuse senza nessuna opportunità di areare le stanze.